

GIORGIO TENTOLINI

ILLUSIONI E NARRAZIONI

24 febbraio - 18 marzo 2018

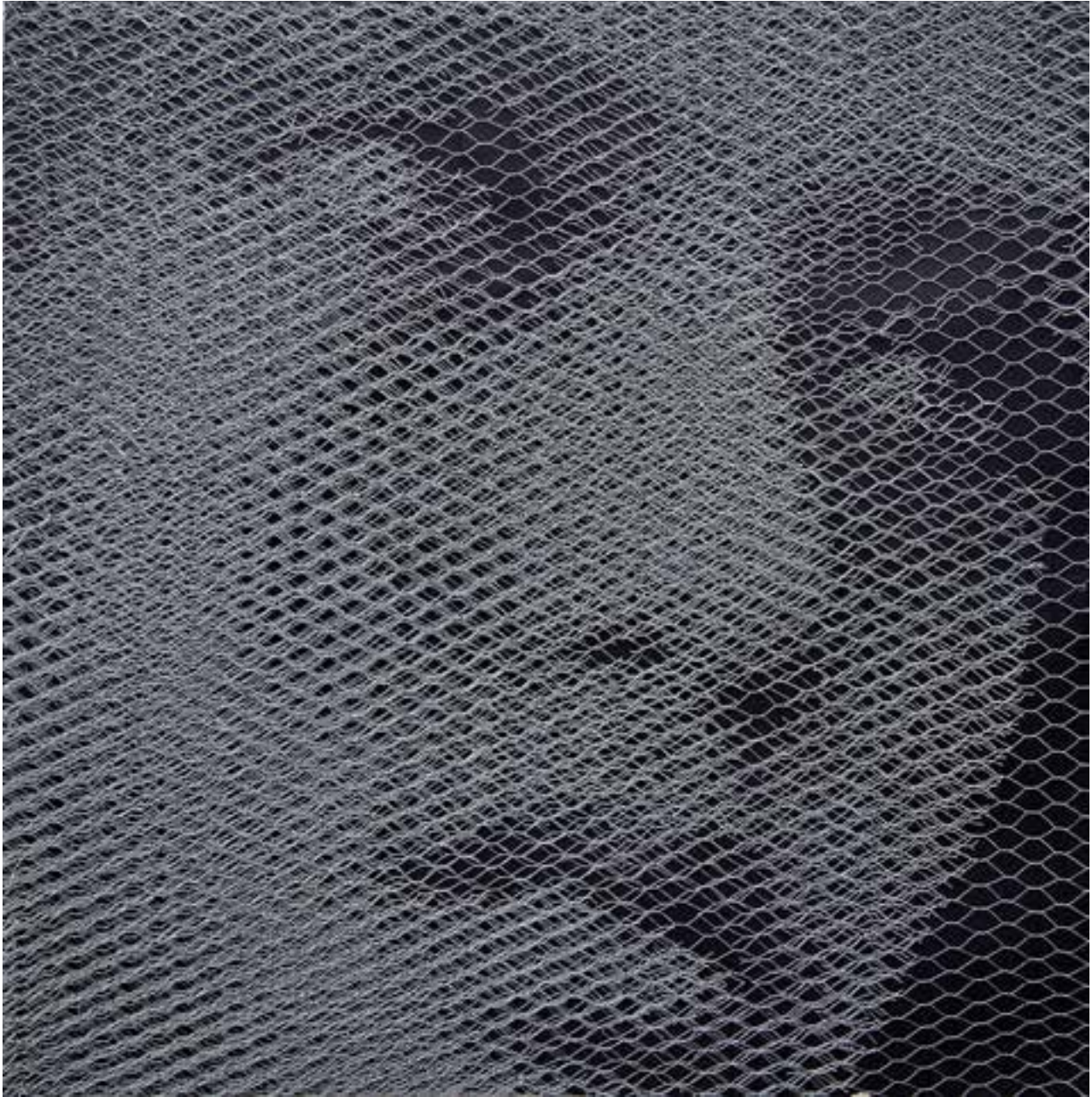
a cura di Alessandra Redaelli



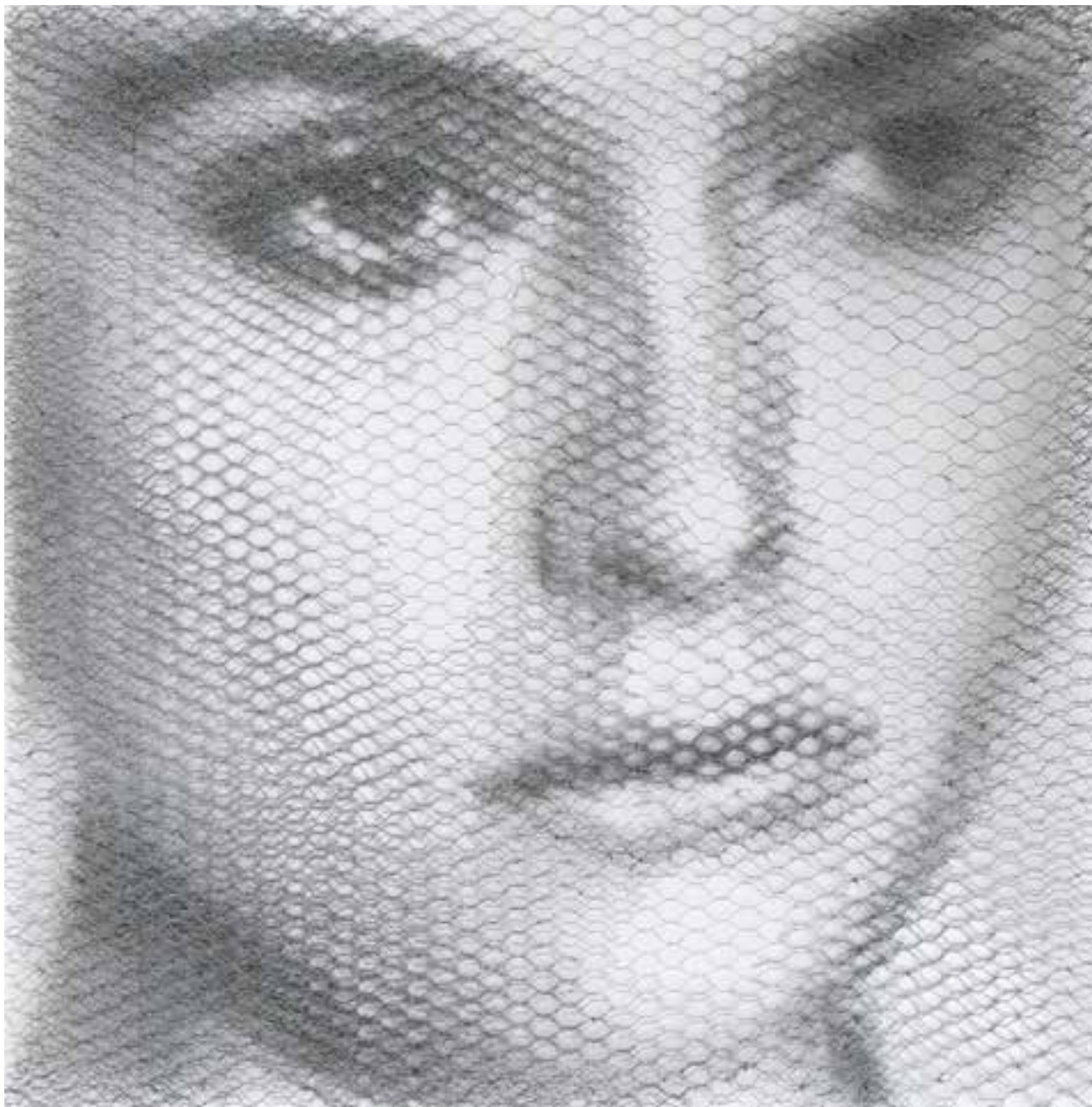
Colossi Arte Contemporanea
Corsia del Gambero, 16 – 25121 Brescia
Tel. +39 030.3758583 - Cell. +39 338 9528261
www.colossiarte.it - info@colossiarte.it



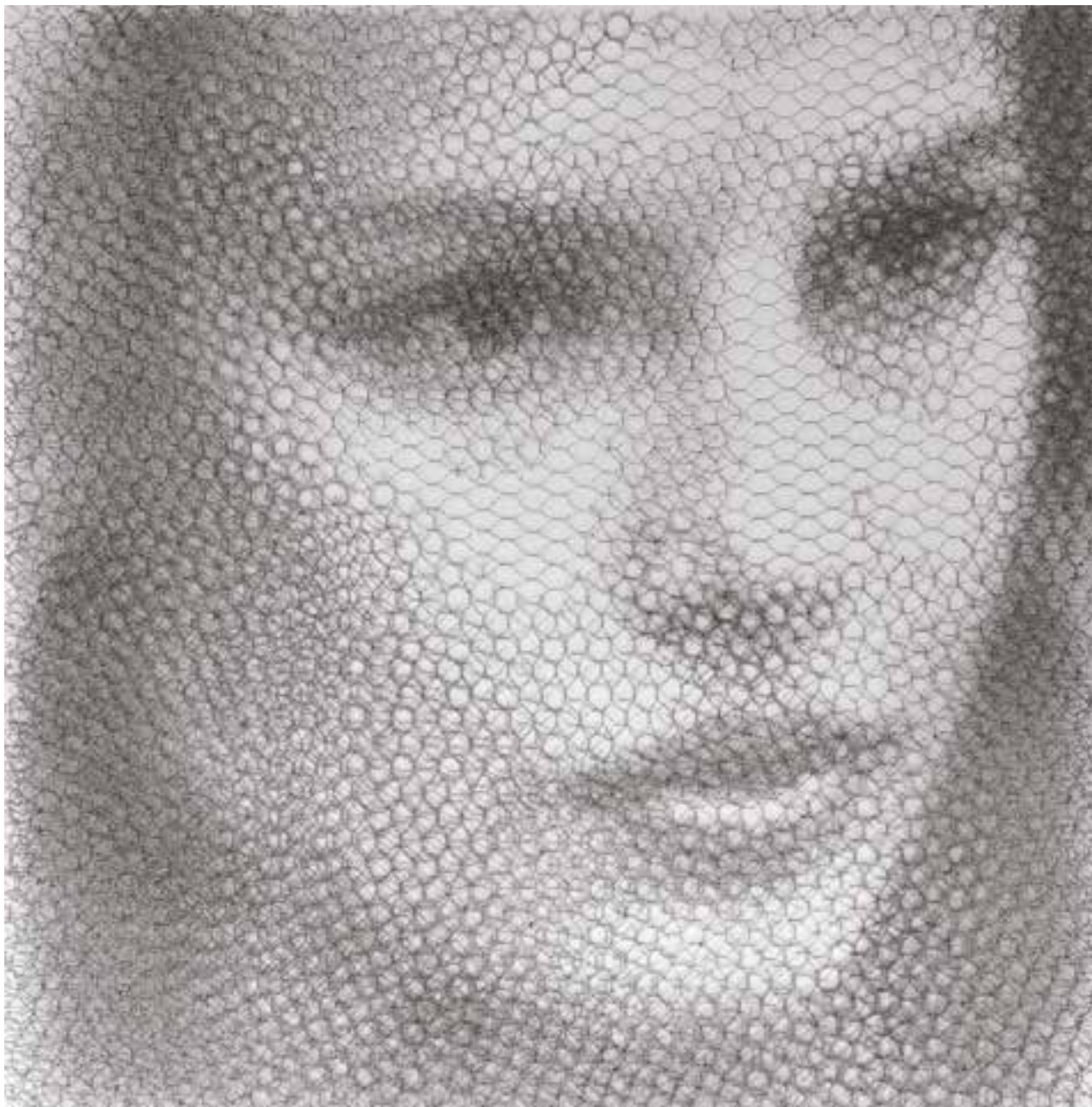
Piazza Sant'Antonino - via Chiapponi 39
29121 Piacenza
Biffi Arte | Via Brera 16 | 20121 Milano
tel. 0523 324902
galleria@biffiarte.it - www.biffiarte.it



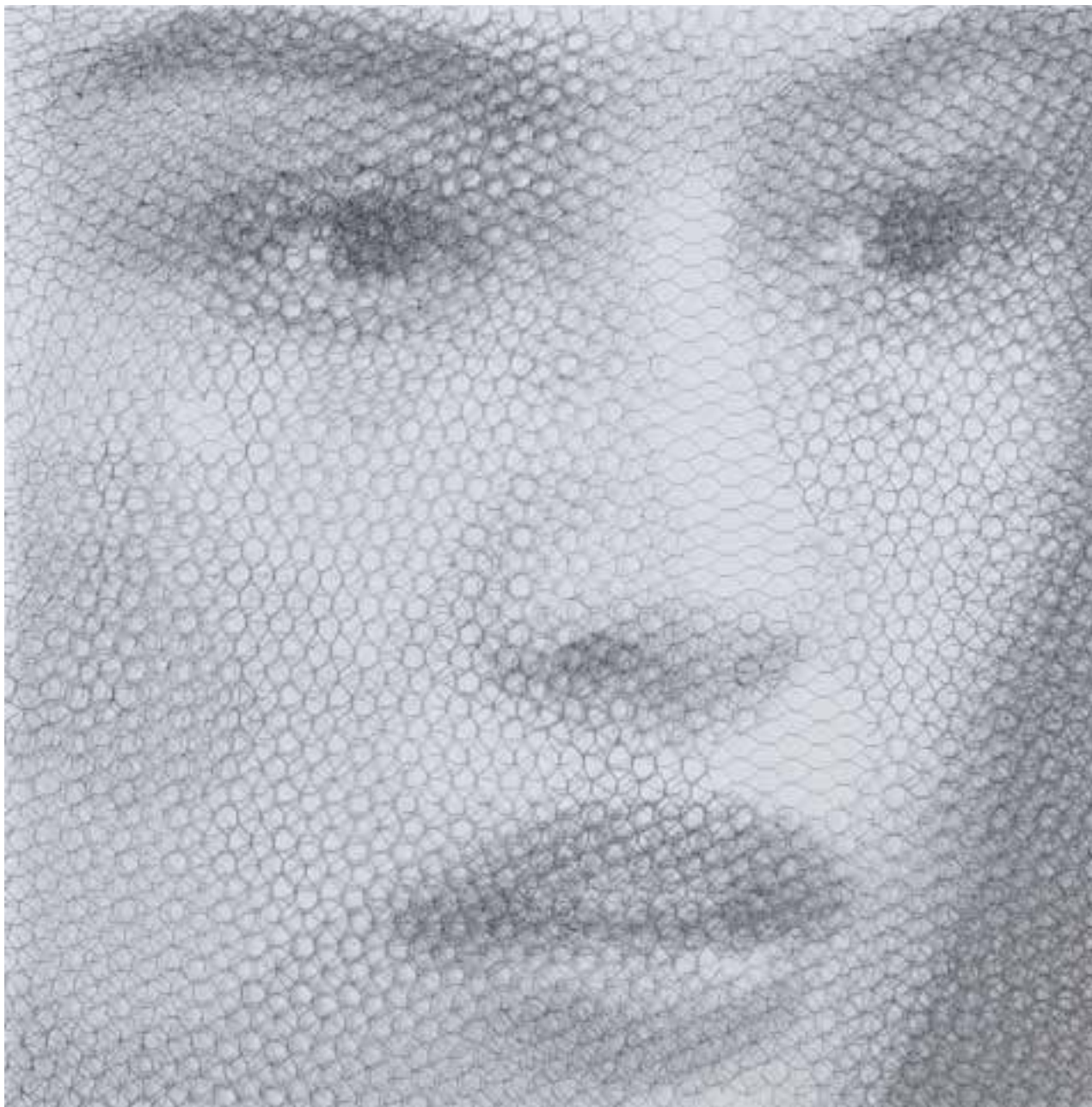
Petra (Elementi per una teoria della jeune-fille), 2016,
10 reti in metallo, intagliate a mano e sovrapposte a fondale nero, 80 x 80 cm – GT160112



*Grace – movimento 2 (Elementi per una teoria della jeune-fille), 2017,
10 reti in metallo, intagliate a mano e sovrapposte a fondale bianco, 80 x 80 cm – GT170141*



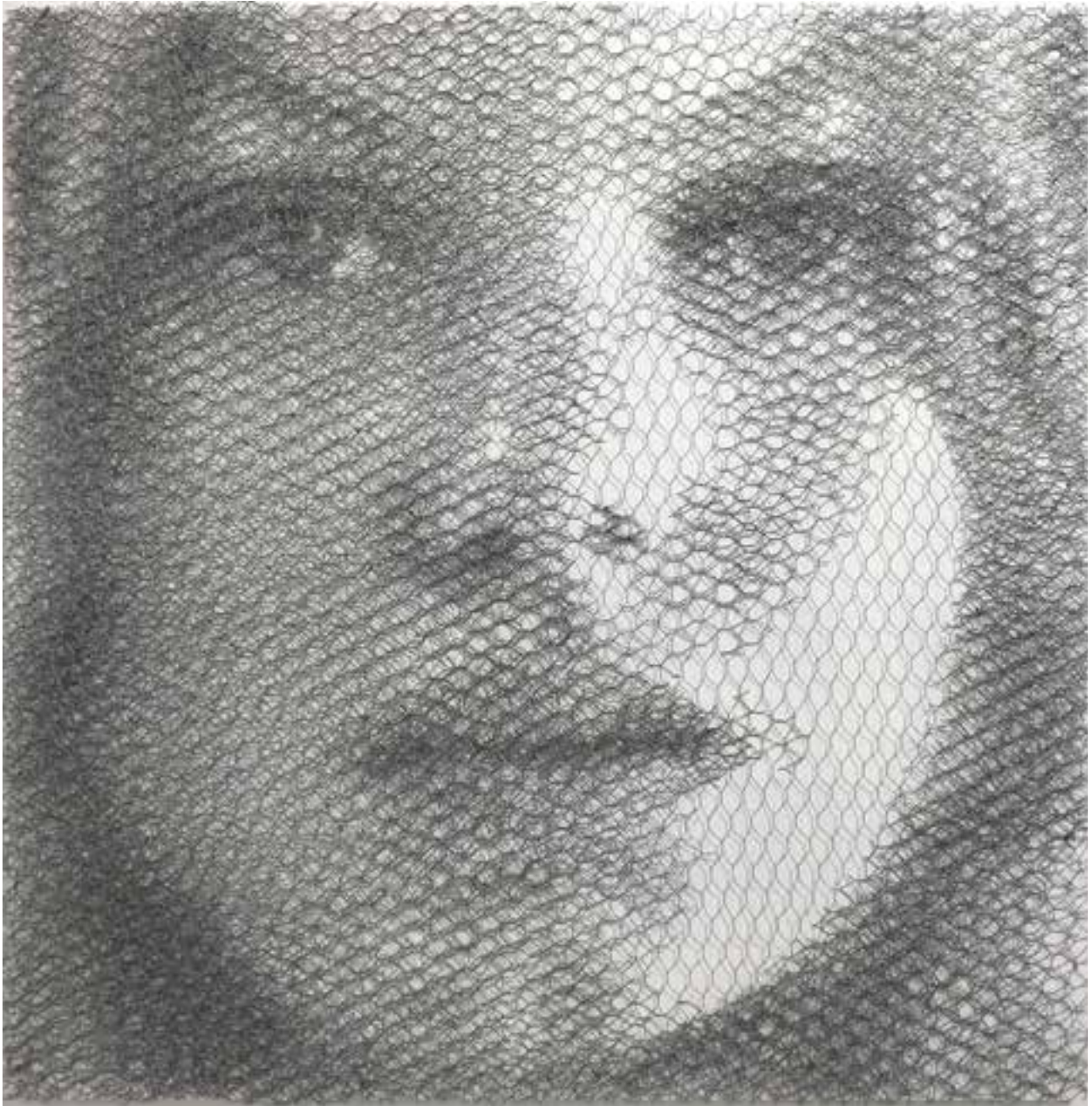
Elisabeth (Elementi per una teoria della jeune-fille), 2017,
10 reti in metallo, intagliate a mano e sovrapposte a fondale bianco, 80 x 80 cm – GT170130



*Sui He – movimento 3 (Elementi per una teoria della jeune-fille), 2017,
10 reti in metallo, intagliate a mano e sovrapposte a fondale bianco, 80 x 80 cm – GT170138*



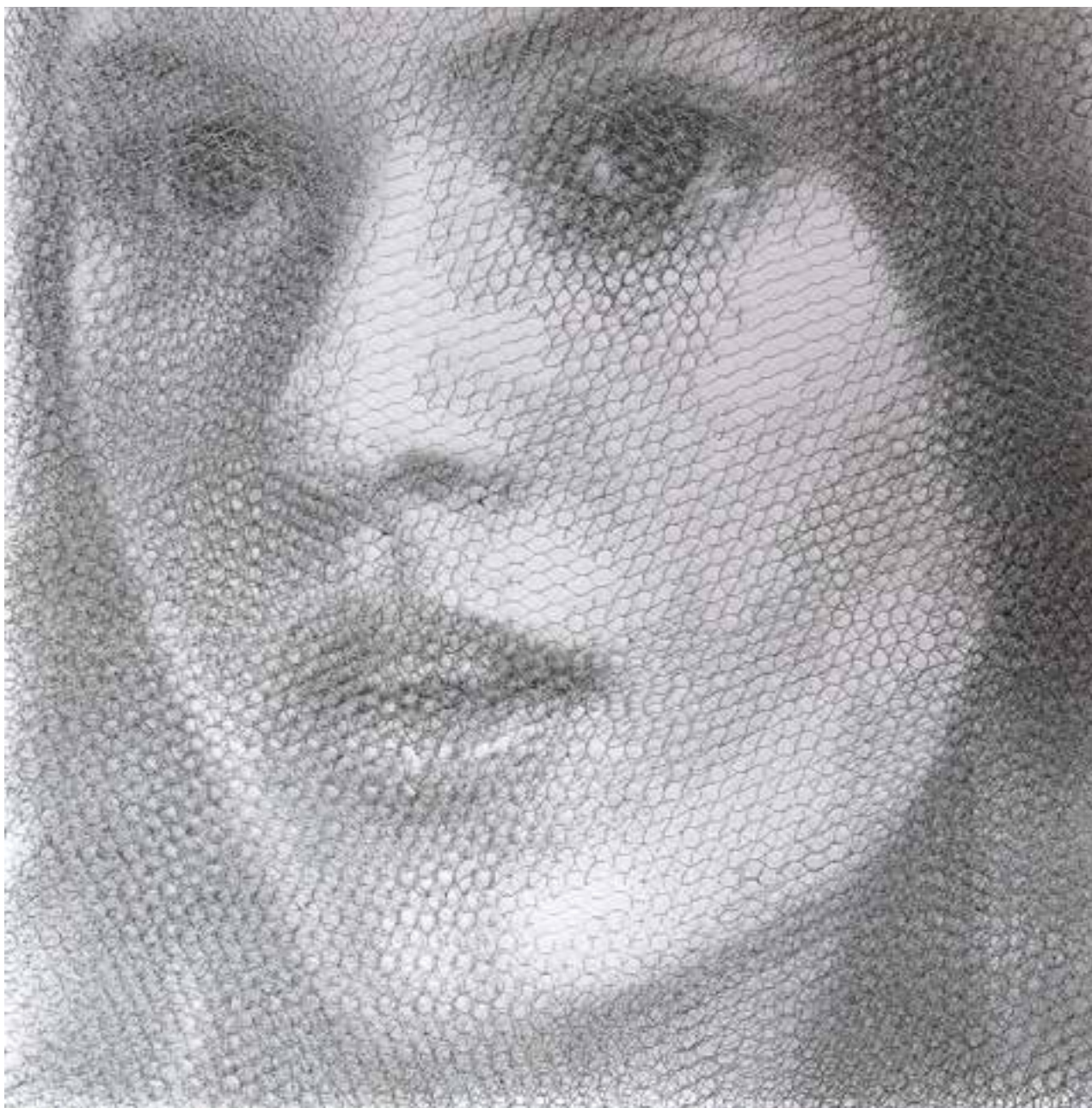
Rose (Elementi per una teoria della jeune-fille), 2017,
10 reti in metallo, intagliate a mano e sovrapposte a fondale bianco, 80 x 80 cm – GT170143



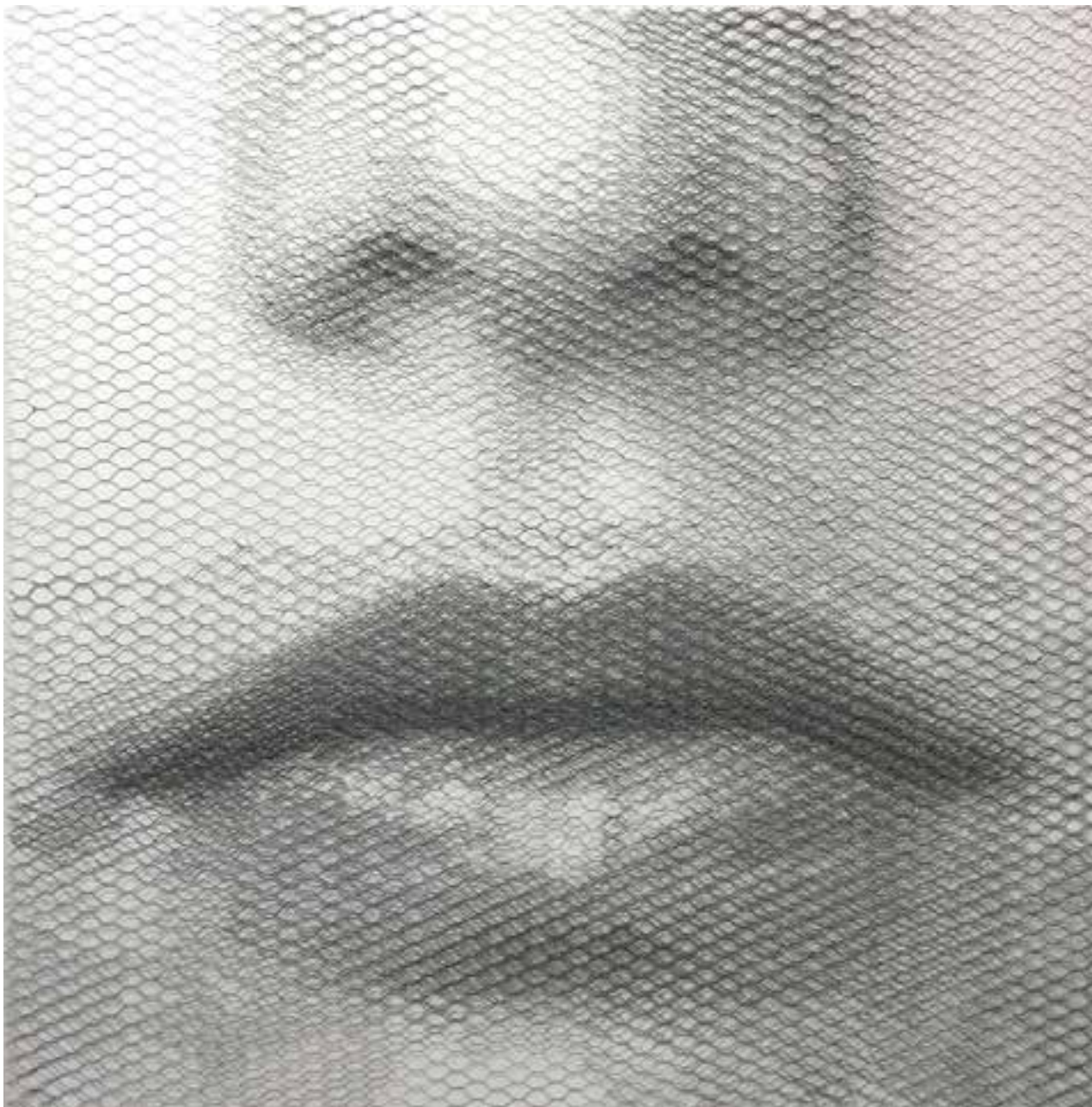
*Annika – movimento 2 (Elementi per una teoria della jeune-fille), 2017,
10 reti in metallo, intagliate a mano e sovrapposte a fondale bianco, 80 x 80 cm – GT170147*



Neda (Elementi per una teoria della jeune-fille), 2017,
10 reti in metallo, intagliate a mano e sovrapposte a fondale bianco, 80 x 80 cm – GT170144



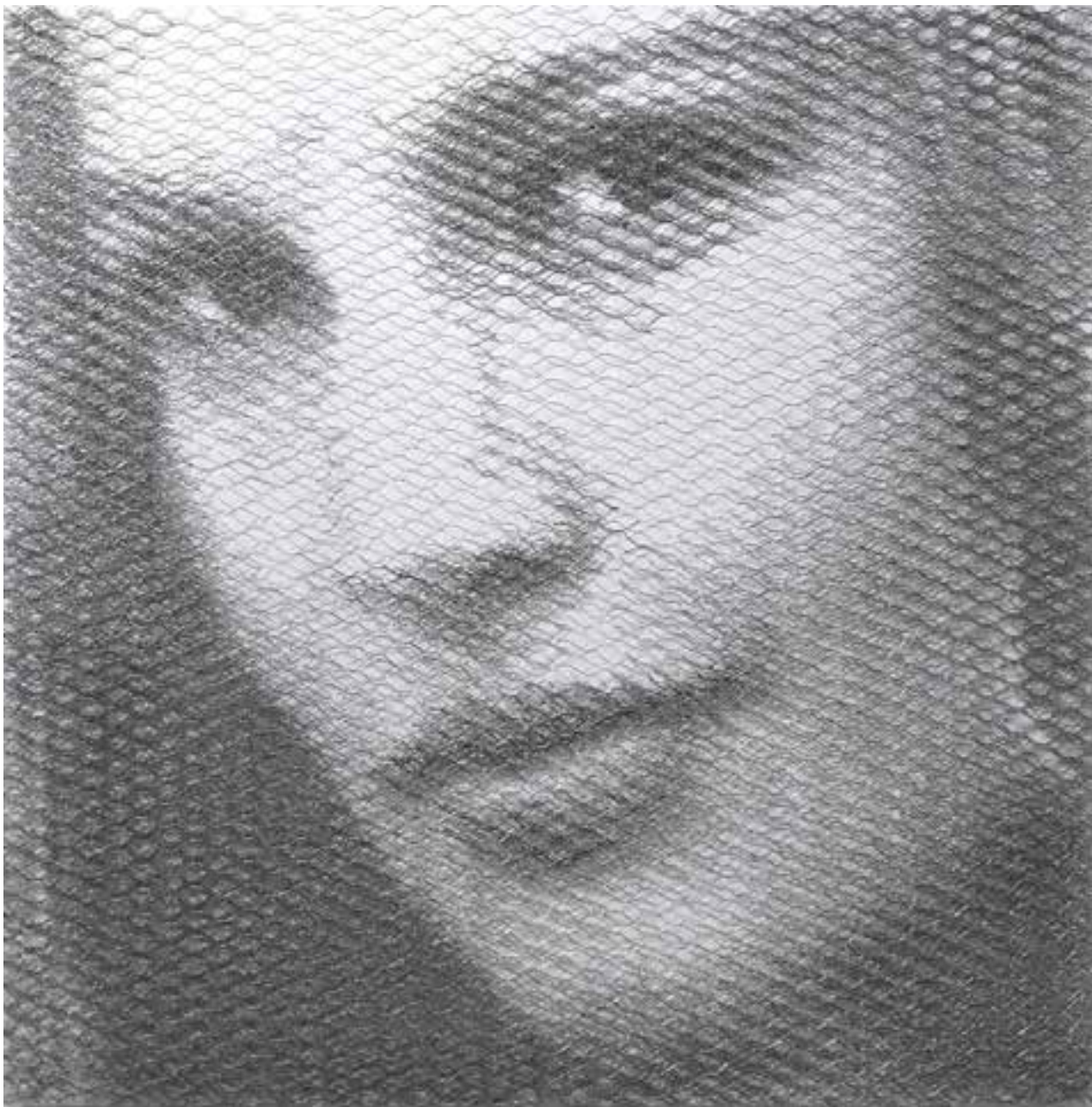
Tess (Elementi per una teoria della jeune-fille), 2017,
10 reti in metallo, intagliate a mano e sovrapposte a fondale bianco, 100 x 100 cm – GT170164



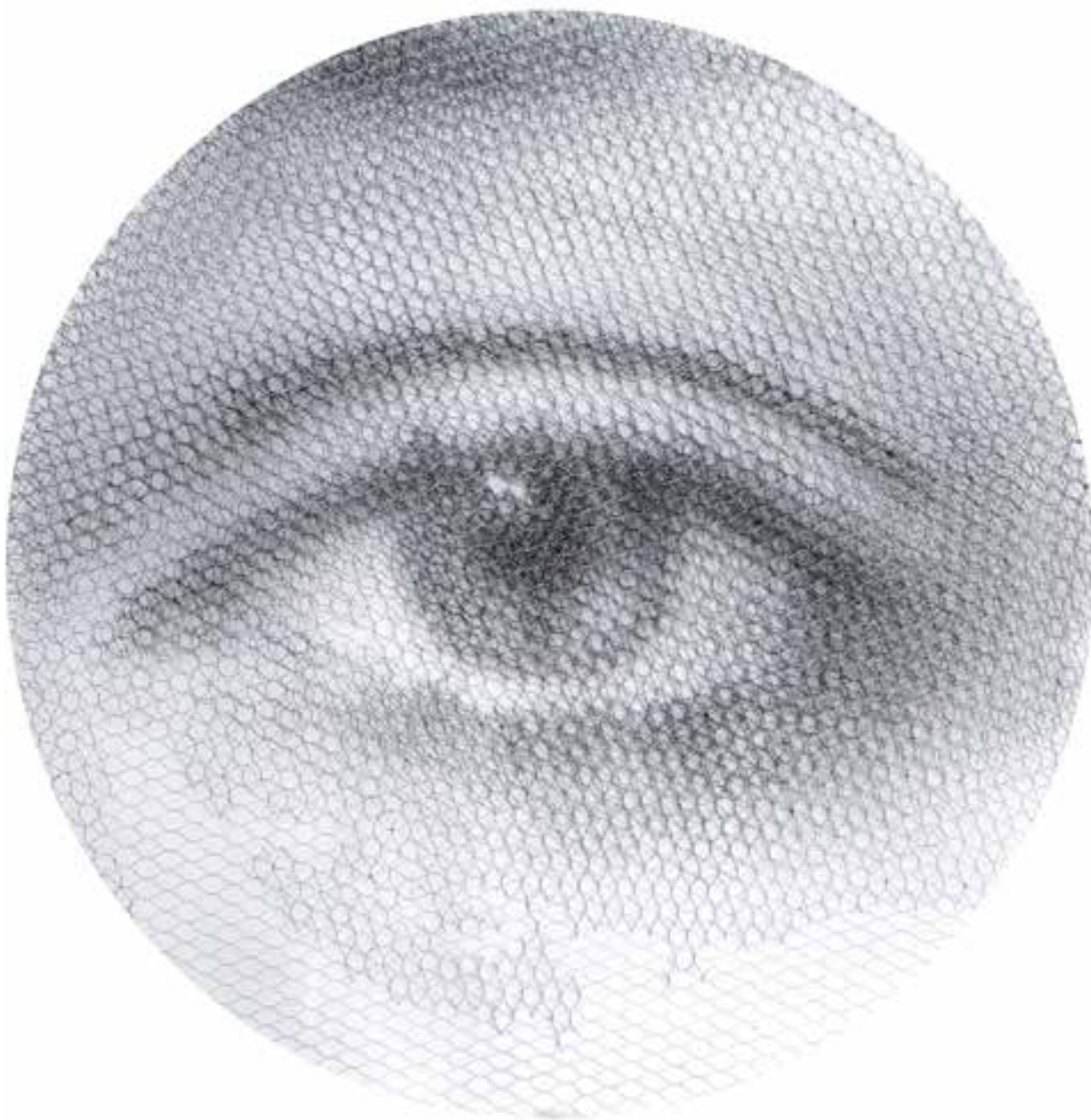
Respiro (Lapse), 2017,
10 reti in metallo, intagliate a mano e sovrapposte a fondale bianco, 100 x 100 cm – GT170149



Mariya (Elementi per una teoria della jeune-fille), 2017,
10 reti in metallo dorate, intagliate a mano e sovrapposte a fondale bianco, 80 x 80 cm – GT170152



*Elisabeth – movimento 3 (Elementi per una teoria della jeune-fille), 2017,
10 reti in metallo, intagliate a mano e sovrapposte a fondale bianco, 80 x 80 cm – GT170154*



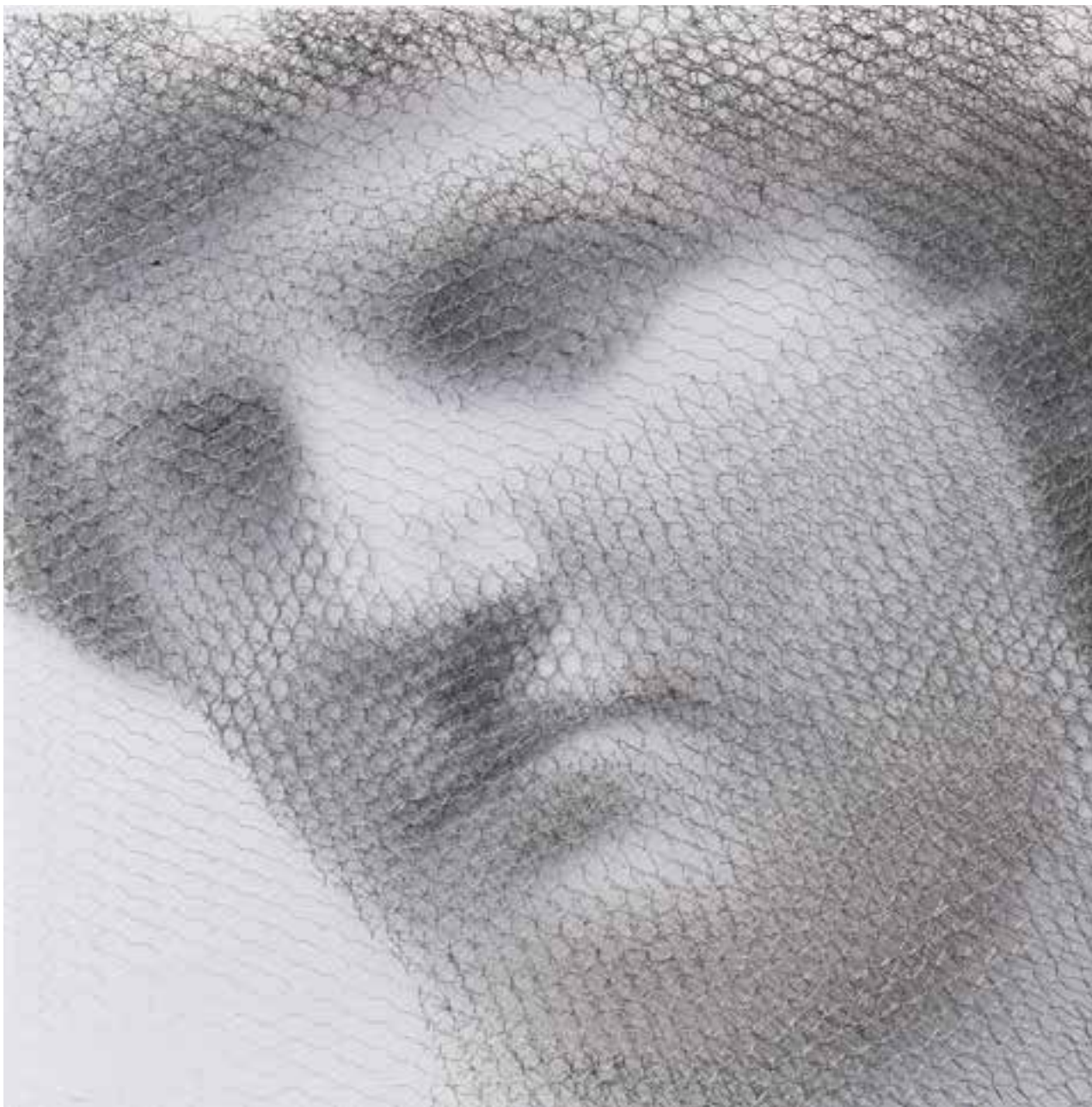
Secondo sguardo (Lapse), 2017,
10 reti in metallo, intagliate a mano e sovrapposte a fondale bianco, diametro 100 cm – GT170157



Flora (Pagan Poetry), 2018,
10 reti in metallo, intagliate a mano e sovrapposte a fondale bianco, 100 x 100 cm – GT180101



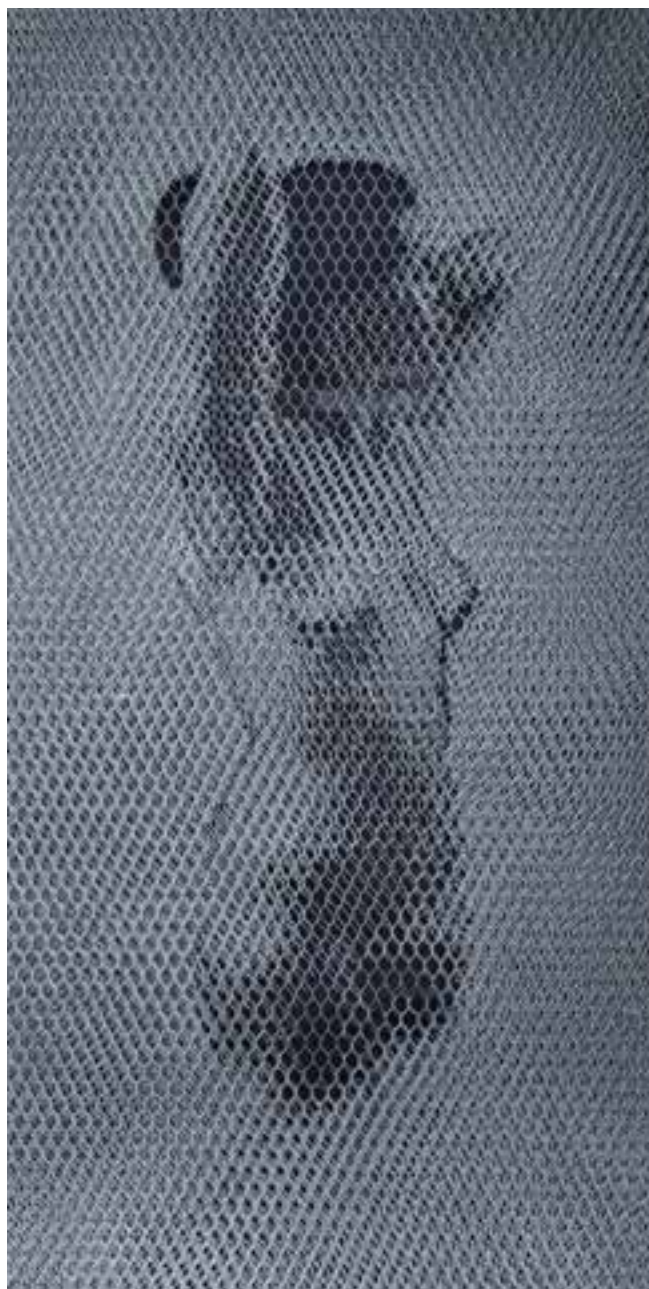
Amazzone ferita (Pagan Poetry), 2018,
10 reti in metallo, intagliate a mano e sovrapposte a fondale bianco, 100 x 100 cm – GT180102



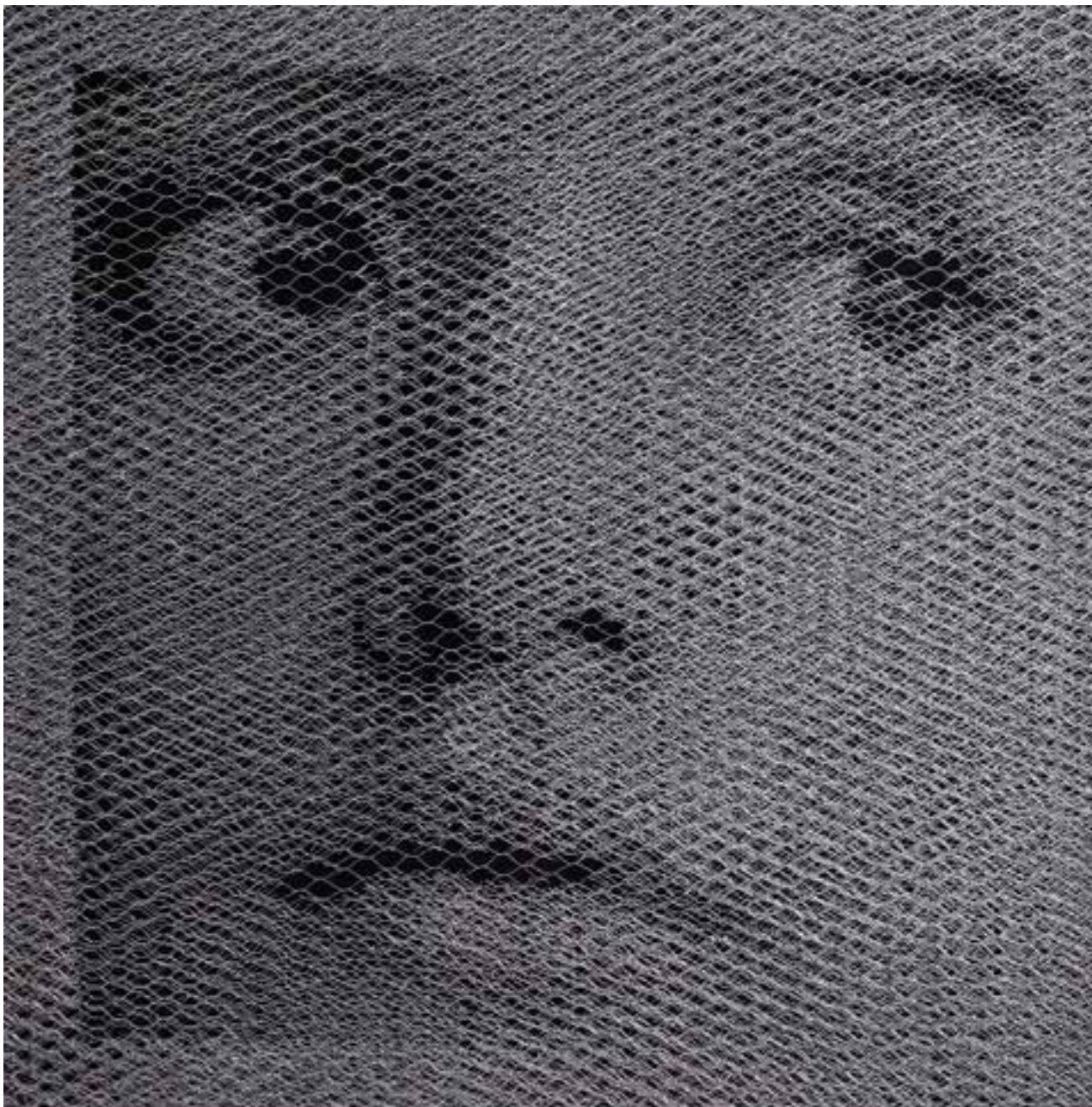
Antinoe capitolino (Pagan Poetry), 2018,
10 reti in metallo, intagliate a mano e sovrapposte a fondale bianco, 80 x 80 cm – GT180103



Erma di Apollo (Pagan Poetry), 2018,
7 reti in metallo, intagliate a mano e sovrapposte a fondale bianco, 80 x 80 cm – GT180104



Anna (Elementi per una teoria della jeune-fille), 2016,
10 reti in metallo, intagliate a mano e sovrapposte a fondale nero, 140 x 70 cm – GT160110



Laura (Elementi per una teoria della jeune-fille), 2010,
10 reti in metallo, intagliate a mano e sovrapposte a fondale nero, 92 x 92 cm – GT160109

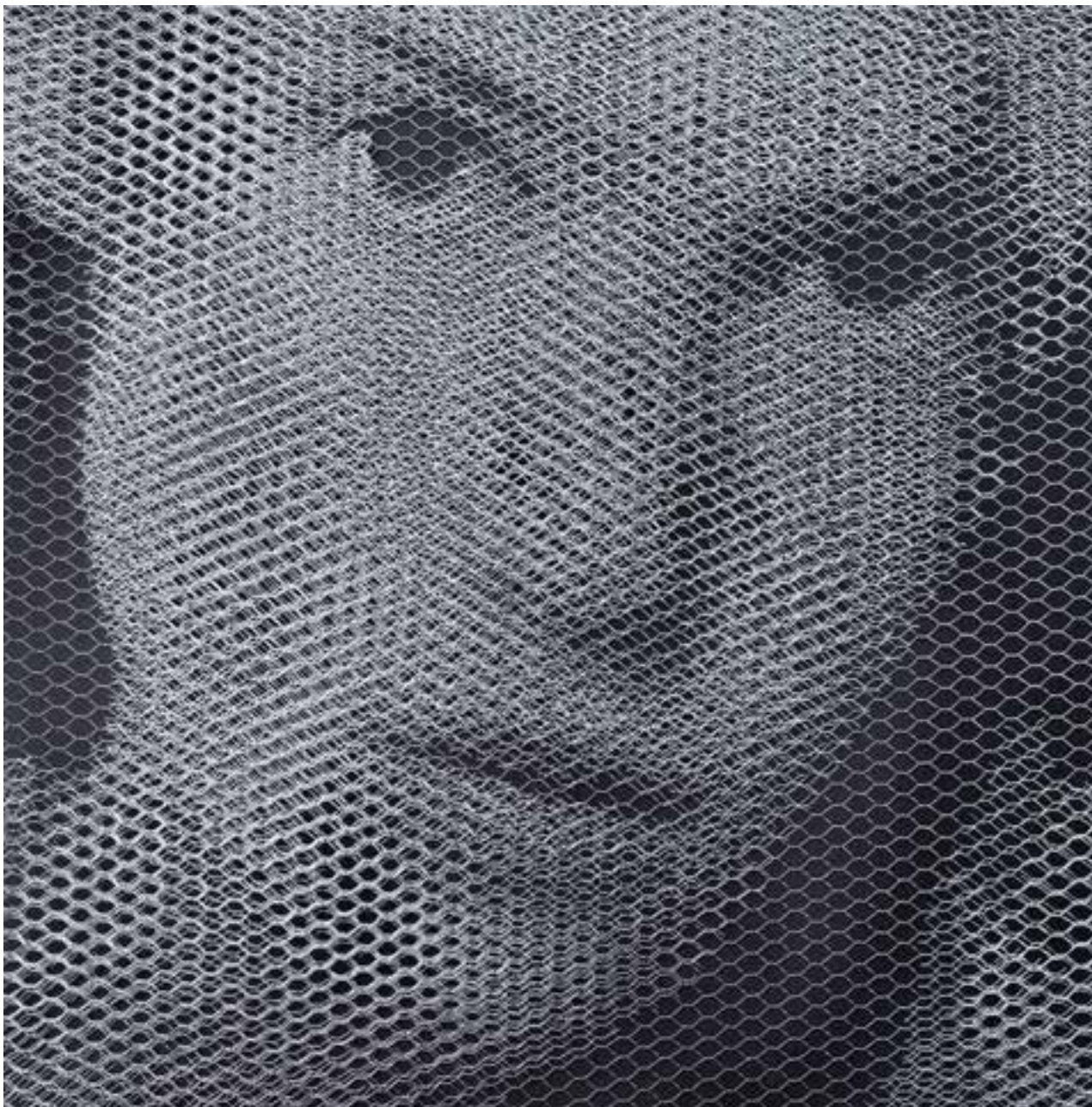


23.

Anna Mila (Elementi per una teoria della jeune-fille), 2017,
10 reti in metallo, intagliate a mano e sovrapposte a fondale bianco, 80 x 80 cm – GT170120

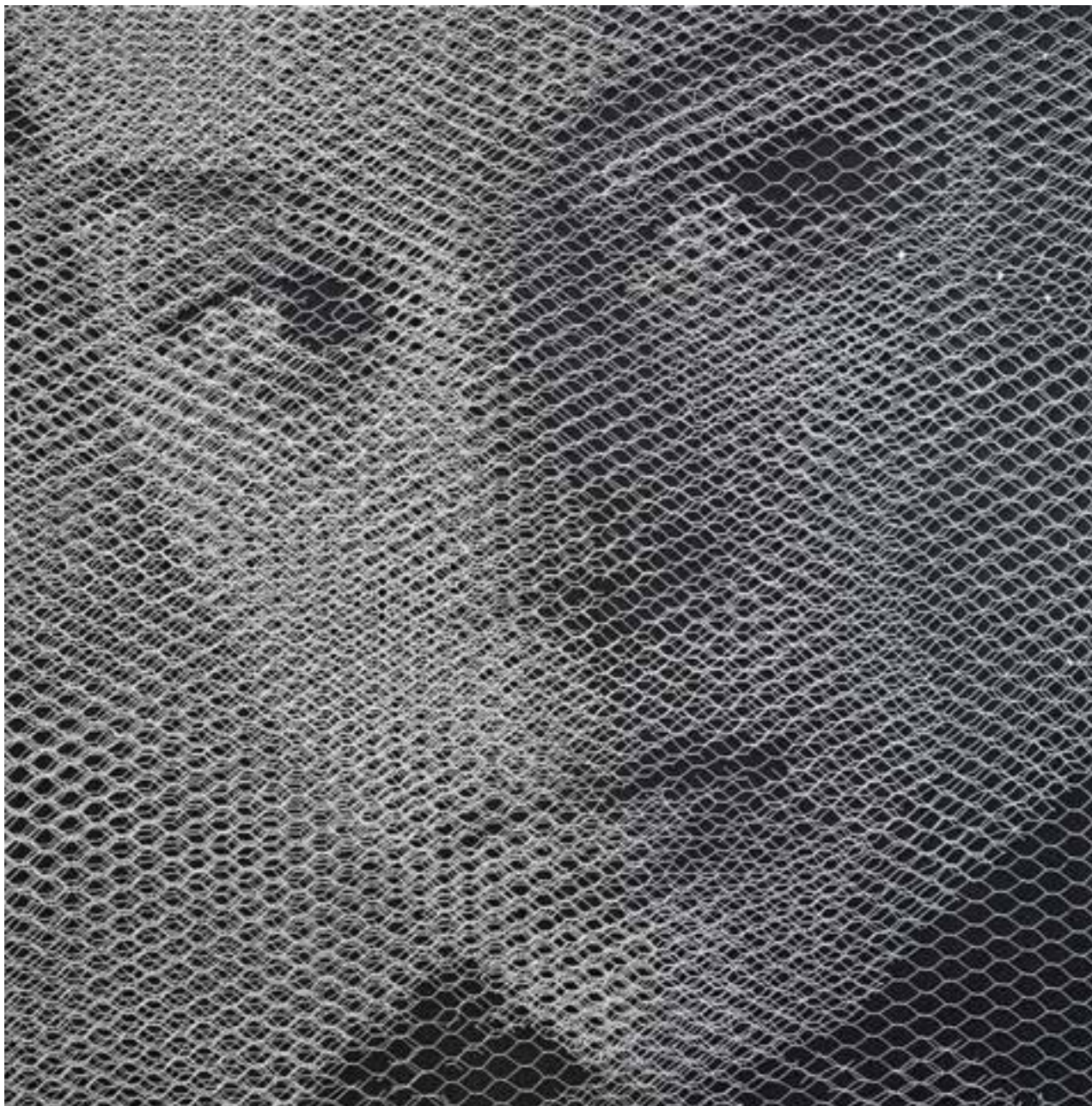


Johanna 1 (Elementi per una teoria della jeune-fille), 2017,
10 reti in metallo, intagliate a mano e sovrapposte a fondale nero, 80 x 80 cm – GT170116



25.

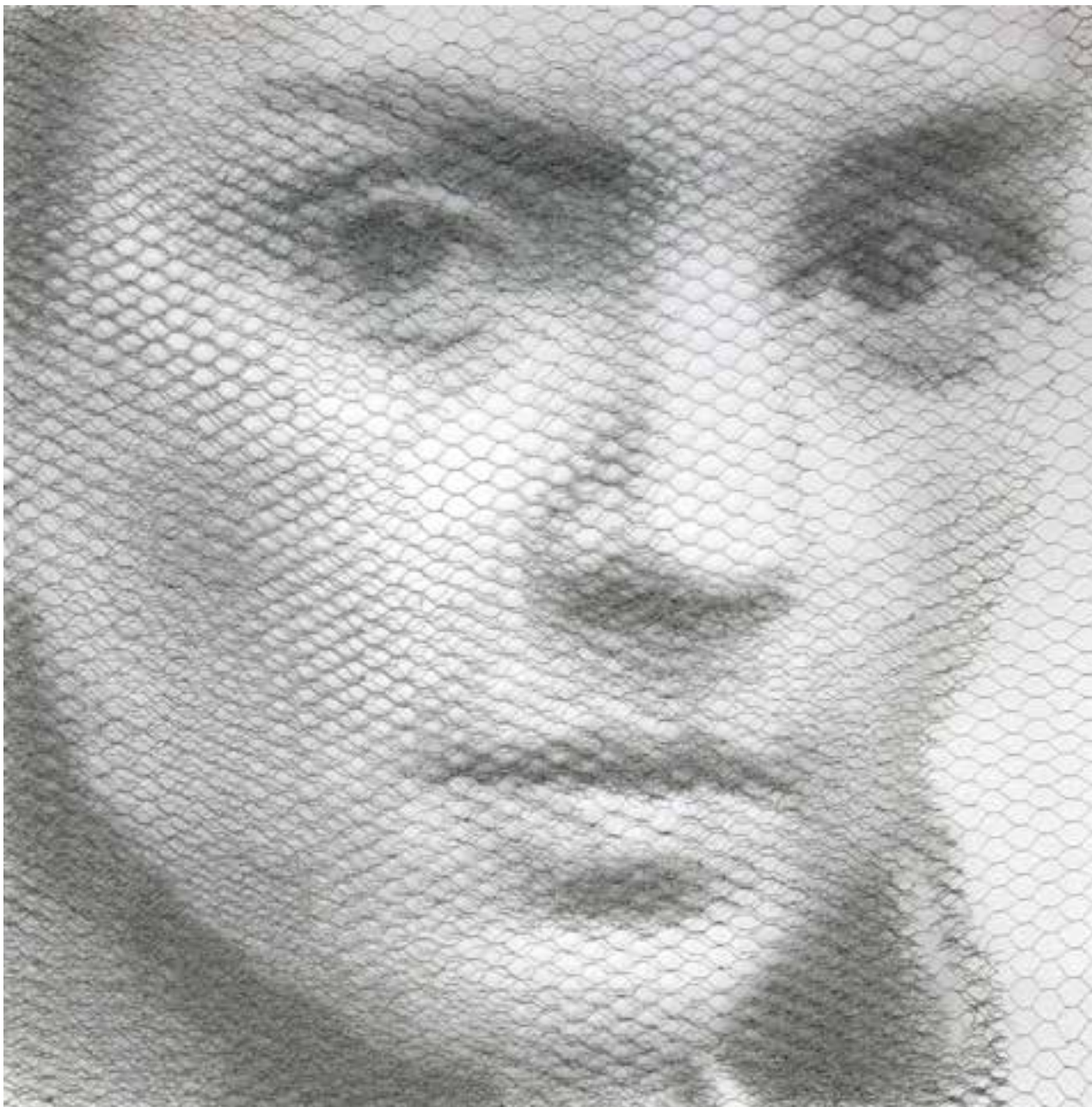
Johanna 2 (Elementi per una teoria della jeune-fille), 2017,
10 reti in metallo, intagliate a mano e sovrapposte a fondale nero, 80 x 80 cm – GT170117



Lauren (Elementi per una teoria della jeune-fille), 2016,
10 reti in metallo, intagliate a mano e sovrapposte a fondale nero, 80 x 80 cm – GT160117



Molly (Elementi per una teoria della jeune-fille), 2017,
10 reti in metallo, intagliate a mano e sovrapposte a fondale bianco, 80 x 80 cm – GT170129



*Calin Joy (Elementi per una teoria della jeune-fille), 2017,
10 reti in metallo, intagliate a mano e sovrapposte a fondale bianco, 80 x 80 cm - GT170139*



Atleta tipo Monteverdi (Pagan Poetry), 2018,
10 reti in metallo, intagliate a mano
e sovrapposte a fondale bianco,
150 x 40 cm – GT180105



Hermes Ludovisi (Pagan Poetry), 2018,
10 reti in metallo, intagliate a mano
e sovrapposte a fondale bianco,
150 x 52 cm – GT180106



Torso maschile (Pagan Poetry), 2018,
10 reti in metallo, intagliate a mano
e sovrapposte a fondale bianco,
150 x 65 cm – GT180107



Afrodite al bagno (Pagan Poetry), 2018,
10 reti in metallo, intagliate a mano e sovrapposte a fondale bianco, 175 x 92 cm - GT180108



Venere di Milo (Pagan Poetry), 2018,
10 reti in metallo, intagliate a mano e sovrapposte a fondale bianco, 200 x 66 cm - GT180109



Ophelia, 2016,
16 strati di tulle blu, incisi a mano e sovrapposti a fondale bianco, 100 x 50 cm - GT160101

ILLUSIONI E NARRAZIONI.

Giorgio Tentolini e Michael Gambino

di Alessandra Redaelli

Ci sono momenti in cui l'arte non può fare a meno di interrogarsi su se stessa. E questo è uno di quei momenti. A cento anni dalla nascita del concettuale (centouno, per essere precisi, visto che un ottimo punto da cui farlo partire è l'orinatoio di Marcel Duchamp e rinominato *Fontana* nel 1917) si assiste a uno spaesamento generale. Quel concettuale che fino a pochissimi anni fa ancora sembrava fare da mattatore nelle più blasonate fiere di settore, comincia a dare segni di cedimento. I fedelissimi della bellezza, del figurativo, dell'arte che non ha bisogno di spiegazioni per essere compresa (o quasi) e che passa direttamente dallo sguardo al cuore, timidamente cominciano a uscire allo scoperto, a reclamare spazio. Mentre il mercato dà segno di interessarsi di nuovo alla tradizione.

Questo non significa affatto tornare indietro, intendiamoci: ogni singolo mattone della nostra storia dell'arte (da Caravaggio a Modigliani e dunque anche da Fontana a Manzoni, a Giovanni Anselmo, a Vincenzo Agnetti) è rimasto ben saldo e ha segnato un punto indelebile. E il meglio dell'arte di oggi – l'arte delle generazioni più giovani – è quella che si pone come una sintesi e una rielaborazione originale delle strade percorse, dei materiali sperimentati, dei linguaggi scoperti, delle emozioni risvegliate. Il meglio dell'arte di oggi, insomma, apre la strada a un'arte del futuro che si preannuncia totalmente libera da schemi e gabbie e in qualche modo votata verso una nuova idea di bellezza. Prendiamo Giorgio Tentolini e Michael Gambino, per esempio. Quasi quarant'anni uno, quasi trenta l'altro: due giovanissimi ma entrambi con alle spalle un percorso già sicuro e solido. Tutti e due hanno fatto una scelta di assoluta libertà. Chi lo ha mai detto che l'arte si fa con i pigmenti e con i pennelli, con il pastello e il carboncino, oppure con il bronzo, il marmo, il legno? (O anche con le pietre, il video, la macchina fotografica, se è per questo). Perché usare l'acquerello o la grafite quando ho scoperto che posso ottenere meravigliosi

effetti di chiaroscuro tono su tono sovrapponendo strati di tulle oppure addirittura di ruvida rete metallica? Perché privarmi della libertà di giocare con lo spettatore, incantarlo da lontano con lo sguardo ammiccante di una bellissima *Jeune fille* e poi spiazzarlo quando si avvicina e lei, improvvisamente, si rivela un'illusione, scompare, si sfalda in un gioco di freddi nodi metallici? Oppure perché mai accontentarmi di pigmenti colorati per ricreare un gioco di ali vibranti quando quelle ali le posso creare con le mie mani, una per una, lavorando pazientemente con le forbici, e facendo così scaturire dalla carta copie perfette di farfalle reali, riuscendo a dare al loro volo spessore e realtà attraverso le ombre? Nessuna gabbia. Nessuna regola. Entrambi questi due artisti hanno seguito la propria vocazione senza domandarsi a quale schieramento o a quale famiglia appartenesse il loro lavoro. Perché sentirsi costretti a scegliere tra pittura e scultura, tra due e tre dimensioni? Perché farlo quando posso muovermi in equilibrio tra queste due definizioni e lasciare che ogni pezzo che esce dalle mie mani scelga quello che vuole essere? Gli strati di rete metallica sovrapposti uno sull'altro, debitamente (e pazientemente) ritagliati con cesoie e tenaglie sono pittura perché vanno a ricostruire sulle due dimensioni il chiaroscuro? (E lo fanno con una capacità mimetica sbalorditiva). Oppure sono scultura perché hanno uno spessore, perché il materiale è qualcosa di duro, ruvido, tridimensionale? E quelle farfalle che sciamano fuori dalle pagine dei libri, leggere come le parole della narrazione che in quei libri è contenuta, splendide, incredibilmente reali, eppure spiazzanti nella loro immobilità, qualcuna più vicina alla base come se fosse posata, qualcun'altra più distante, come se già avesse intrapreso il volo, sono scultura? Oppure sono pittura nel gioco cromatico, nella scelta di essere appese a un muro?

C'è una forte dose di concettualismo in entrambi questi autori. Tentolini, per esempio, non sceglie mai

i materiali solo per la loro utilità: il tulle, sì, rende perfettamente le sfumature dell'acquerello, ma è anche setaccio di emozioni e di esperienze. La rete gioca da lontano con il chiaroscuro della fotografia e della grafite, certo, ma è anche trappola, gabbia, nonché il modo in cui si definisce il web. Non è un caso dunque che sia la rete a sostanziare quelle fanciulle bellissime e ammiccanti di cui l'artista ci regala i visi (interi o nel dettaglio dello sguardo, delle labbra sensuali) e i corpi. Il motivo è che loro, le sue *Jeune fille*, sono catturanti e catturate, prodotto di un sistema stritolante che gira intorno alla bellezza e bulimiche consumatrici di ciò che quel sistema offre. Per questo, poi, Tentolini le affianca alle veneri classiche, per mostrarci come il concetto della bellezza femminile e il suo ruolo siano mutati nei secoli, come Venere (donna bellissima ma anche madre, nutrice, guerriera) si sia pian piano trasformata in una bellezza effimera, fragile, autoriferita, ossessionata dall'estetica e per questo sua schiava. Una lettura concettuale fondamentale, senza la quale la comprensione di questo lavoro sarebbe pressoché impossibile. Eppure si tratta di un concettuale intriso di bellezza, di armonia, giocato su iconografie classiche come il nudo e il ritratto. Riconoscibili, famigliari, dense di storia. Rassicuranti, verrebbe da dire, e proprio per questo ancora più micidiali nella loro potenza evocativa, ancora più infallibili nell'intrappolare il nostro sguardo. Ecco, qui sta una delle chiavi fondamentali di lettura di questa mostra: nel rintracciare la capacità di questi artisti di arrivare alla bellezza attraverso percorsi inediti, profondamente concettuali, unici rispetto alla tradizione e tuttavia ad essa fortemente ancorati. Come fa anche Emilio Isgrò – grandissimo del concettuale nostrano, poeta con le parole e poeta-pittore nel negarle – Gambino non sceglie mai a caso i libri che mette al centro delle sue opere. Oltre alla bellezza dell'oggetto contano per lui il contenuto e il suo portato. Lavori come *Geo-graphia*, dove le farfalle che

volano fuori dalle pagine sono ritagliate nella carta di mappe geografiche, o come *Pecunia non olet*, dove sulle ali delle farfalle si riconoscono le immagini delle nostre banconote, hanno un contenuto concettuale e simbolico potentissimo, eppure dal punto di vista della lettura visiva si pongono in un punto molto lontano rispetto al gelido minimalismo del concettuale puro. Non c'è niente di gelido né tantomeno di minimale in questi trionfi di colore, di bellezza, ridondanti di vibrazioni, che per certi versi oserei definire "neobarocchi". Eppure tutta questa bellezza è solo la superficie e sotto, quando ci si ferma a guardare, si scoprono scatole cinesi di significati stratificati, narrazioni di cui sta a noi decifrare la trama, mondi dentro mondi. Perché che la farfalla sia una delle creature più affascinanti salta all'occhio, certo, così come è evidente a chiunque che i suoi colori siano ineguagliabili. Alcune farfalle, però, completano il loro ciclo di vita in un solo giorno, qualche specie addirittura in poche ore. Dunque dietro questa bellezza si annida lo spettro della morte. Ma la farfalla è anche metamorfosi, rinascita, seconda vita e dunque la possibilità di un dopo, di una vita spirituale eterna capace di sconfiggerla, quella morte. Ha dell'incredibile la densità di simbolismi e di rimandi dietro a queste opere di impeccabile eleganza che sembrerebbero, di primo acchito, voler colpire soprattutto il nostro sguardo.

Del resto se pensiamo ad Alighiero Boetti ci rendiamo conto di come anche il suo essere un artista dell'avanguardia dura, rappresentante di punta dell'arte povera, dovesse sempre fare i conti con la sua fame di bellezza, con il suo bisogno spasmodico di riempire gli occhi del suo pubblico (e i suoi) di armonia. Pensiamo ai suoi cieli giganteschi fatti con la penna biro. E pensiamo ai suoi planisferi splendidi, a quei ricami dalle cromie piene che tanti tratti in comune hanno con le mappe del nostro Gambino. Ma Gambino è nato su per giù mezzo secolo dopo, è figlio degli anni Ottanta, della

grafica digitale, della società delle immagini, dell'era tecnologica, delle grida di allarme sullo stato della Terra. Se Boetti raccontava con le sue bandiere ricamate gli spostamenti di potere della guerra fredda, Gambino tira fuori la sua formazione scientifica e attribuisce ad ogni nazione le sue farfalle, quelle che lì, entro quei confini, hanno il loro habitat, le ricostruisce una dopo l'altra e realizza un inno al ritorno verso una purezza naturale, alla vita secondo natura, perché è questa, oggi, la priorità del nostro pianeta.

Però, mentre Boetti – da concettuale qual era – sottolineava come sua fosse soprattutto l'idea e come il merito dei suoi meravigliosi ricami andasse alle preziose mani delle sue lavoratrici afgane, Gambino ci tiene a spiegare che le sue farfalle le ritaglia lui una per una e poi una per una le posa sulla base, fermandole con uno spillo più o meno vicine alla superficie a seconda di come voglia strutturare il loro volo. E questo lo fa perché per lui il tempo lungo del lavoro diventa l'occasione per un momento di meditazione, una sosta da tutto e da tutti che gli concede di rientrare dentro di sé, di riconnettersi al suo essere più profondo. Un momento che lo avvicina ai ritmi lenti di quella natura di cui ama sentirsi parte.

È una caratteristica che accomuna diversi artisti dell'ultima generazione – questa – che si stanno riappropriando dei materiali e dei tempi della loro lavorazione, come se improvvisamente si fossero resi conto che l'idea è importante, ma che altrettanto importante e prezioso può essere il tempo dedicato a realizzarla. Ed è quello che fa anche Giorgio Tentolini con il suo tulle, con la carta ritagliata a strisce sovrapposte e dove l'immagine viene stratificata con gli strati di nastro adesivo monocromi a costruire complessi giochi di luci e di ombre dentro i quali ricostruire la figura. E naturalmente con la rete metallica. Partendo dalle fotografie che lui stesso scatta e poi ricostruendo la profondità del chiaroscuro, strato dopo strato, spaccandosi le mani a tagliare il

metallo, allontanandosi di qualche passo per vedere il risultato e poi avvicinandosi di nuovo, costruendo e smaterializzando l'immagine nella sua stessa retina per regalarla a noi sempre più perfetta e sempre più vicina al reale. Un gioco percettivo che, se per certi versi possiamo assimilare a quello dell'arte cinetica o dell'optical art, è capace di regalarci molto più calore e molta più emozione rispetto alla rigorosa geometria di quei lavori.

Ecco dunque che qui, tra illusioni di visi che si smaterializzano rivelando ruvida rete metallica sotto morbide ciglia, tra narrazioni che si dispiegano in uno sciame di colori come se le storie si facessero volo e le parole si facessero farfalle, questi due artisti sono riusciti a mettere in scena l'arte che è e l'arte che verrà. Rintracciando i sentieri della tradizione dentro materiali inusitati, celando significati stratificati sotto una bellezza che stordisce, incantandoci e intrappolandoci, portandoci per mano nel loro mondo per farcene uscire più consapevoli e più felici.

da un'idea di
DANIELE E ANTONELLA COLOSSI
SUSANNA GUALAZZINI

testo di
ALESSANDRA REDAELLI

cenni biografici di
GUENDALINA BELLÌ

crediti fotografici
FOTOSTUDIO RAPUZZI, BRESCIA
GIORGIO TENTOLINI

Finito di stampare nel mese di febbraio duemiladiciotto da Color Art

